

# Per il Mezzogiorno serve una terapia d'urto

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'assicurazione del Governo sull'utilizzo entro dicembre degli otto miliardi di euro del piano Azione Coesione per il Mezzogiorno è «un primo passo in avanti per il Sud», ma quello dell'assorbimento dei finanziamenti di Bruxelles resta un problema grave che necessita «una terapia d'urto». Lo ha ricordato l'eurodeputato Andrea Cozzolino, impegnato al Parlamento europeo nelle commissioni bilancio, controllo di bilancio, politiche regionali e pesca.

**Si farà in tempo a utilizzare i fondi messi a disposizione dall'Ue o c'è il rischio che dovranno essere restituiti?**

«Il rischio c'è ed è molto alto a causa dei ritardi accumulati. La settimana scorsa, nel corso di un incontro a Bruxelles tra il

ministro Barca e gli europarlamentari italiani, ho ottenuto l'assicurazione che entro fine anno saranno programmati e stanziati per le grandi infrastrutture del Mezzogiorno gli otto miliardi di euro di cofinanziamento ottenuti dalla rimodulazione del Piano Azione Coesione. È un primo passo in avanti per il Sud. Il rischio concreto era che questi fondi fossero dirottati verso altre aree del Paese. La programmazione assicurerà le risorse necessarie alla realizzazione di opere come il raddoppio ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria o la linea ad Alta Capacità Napoli-Bari. È fondamentale che queste risorse siano aggiuntive, non sostitutive dei fondi Por delle Regioni Obiettivo, altrimenti finirebbero per non avere alcun effetto anticiclico. Il ministro Barca si è anche impegnato personalmente ad affrontare e risolvere il no-

## L'INTERVISTA

**Andrea Cozzolino**

**Eurodeputato Pd eletto nella Circoscrizione Sud È stato assessore all'Agricoltura e alle Attività produttive della Regione Campania**

[www.partitodemocratico.eu](http://www.partitodemocratico.eu)  
[www.socialistsanddemocrats.eu](http://www.socialistsanddemocrats.eu)

do della stazione di Acerra sulla Napoli-Bari. È un segnale positivo».

**È la soluzione alla questione dei fondi Ue?**

«No, rimane il grande e grave problema del ritardo della spesa dei fondi europei in Calabria, Sicilia e Campania dove anche le iniziative messe in campo negli ultimi dodici mesi per ora non hanno prodotto i risultati sperati. Serve una terapia d'urto immediata, con strumenti urgenti e straordinari. Ci auguriamo che la trasformazione del Dipartimento per lo Sviluppo in Agenzia per la Coesione, possa essere d'aiuto. Di certo, da sola non basta. È necessario rimettere subito in moto la spesa dei Por. Possiamo subito utilizzare 2 miliardi di spesa non programmata dalle Regioni del Sud per attivare un credito d'imposta per occupazione, innovazione e sviluppo. Bisogna aprire i cantieri, far partire gli inve-

stimenti, fare finalmente spesa vera e di qualità. È l'ultima occasione per non perdere il treno del ciclo di programmazione 2007-2013».

**Per il nuovo periodo di programmazione, dal 2014 al 2020, si parla di diverse novità...**

«Siamo contrari alle Regioni di transizione, se queste vanno a togliere risorse ad altri obiettivi. Con i fondi strutturali si vogliono finanziare troppe politiche. Sono contrario anche all'idea di uno scambio per cui l'Italia accetterebbe l'introduzione della condizionalità macroeconomica in cambio del mantenimento del livello attuale di risorse per la politica di coesione. Un giusto e utile compromesso potrebbe esserci solo in caso di introduzione della golden rule. Con le politiche comunitarie fuori dal Patto di stabilità».



L'aula del Parlamento europeo FOTO LAPRESSE

# Barca: la Coesione priorità del governo

- Il ministro al Parlamento europeo per discutere dei fondi Ue
- A breve i risultati sulla riprogrammazione delle risorse per il Sud
- Presentato il portale «Open Coesione»: accesso ai dati per tutti

CARLA ATTIANESE  
BRUXELLES

La visita al Parlamento europeo di Fabrizio Barca, il ministro alla Coesione territoriale - dicastero ad hoc voluto da Mario Monti - è stata l'occasione per fare un punto sulla partita dei fondi strutturali. Ufficialmente, il ministro era a Bruxelles per presentare Open Coesione, il portale messo a punto dal governo che, riaggregando dati altrimenti illeggibili, consente di verificare dove, come e in cosa sono impegnati i fondi europei. Un'operazione trasparenza unica in Europa. Ma come era prevedibile l'attenzione è caduta sul 'core business', e cioè lo stato dell'arte della programmazione, riprogrammazione e rischio defianziamento delle risorse comunitarie.

I fondi europei per la politica di coesione, quelli per intenderci che arrivano soprattutto a Regioni e enti locali, rappresentano da soli un terzo del Bilancio Ue, in termini di cifre circa 350 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. L'Italia, con il suo Mezzogiorno, è da sempre tra i paesi europei più interessati all'argomento. Ma l'astice della attenzione nelle ultime settimane è a livelli particolarmente alti, e

ancora crescerà, per la partita doppia in cui è impegnato il governo: non perdere i fondi da spendere entro il 2012, e strappare un buon accordo per il prossimo periodo, quello che programmerà le risorse dal 2014 al 2020.

Per scongiurare il rischio per le Regioni del Mezzogiorno di perdere di diversi miliardi da qui a fine anno (stando agli ultimi dati la media della spesa delle Regioni 'obiettivo convergenza' è intorno al 22%), la cura da cavallo messa a punto da Barca è stato il 'Piano azione e coesione', una riprogrammazione delle risorse su obiettivi specifici concordati tra Commissione europea, Governo e Regioni.

A un anno dalla chiusura del ciclo 2007-2013, i numeri non sono positivi: la percentuale di pagamenti, a livello nazionale, è di circa il 26% a settembre. Se messi a fare il paio con il quadro sconsolante disegnato dallo Svimez nell'ultimo rapporto sul Sud, poi, il dubbio legittimo è che la politica di coesione, nata per colmare i divari tra le Regioni europee, sia arrivata a un punto di stallo. Una sfida ardua, dunque, quella intrapresa da Barca.

«Stiamo sbloccando la spesa dei Programmi operativi regionali abbassando il tasso di cofinanziamento dal 52%

al 47%, quando gli altri paesi hanno sin dall'inizio cofinanziato in media al 30%, e avviando una concentrazione della spesa su priorità strategiche. Saremo in grado di portare i risultati della riprogrammazione complessiva entro 20 giorni», ha annunciato il ministro.

Dopo essersi concentrato, nelle prime fasi, su priorità come istruzione, agenda digitale, interventi per l'occupazione, le imprese e per l'inclusione sociale, per la terza e ultima, quella che si concluderà a dicembre, sono annunciati tra gli altri interventi per le piccole imprese, finanziamento della CIG in deroga e credito di imposta.

Una impostazione corretta per il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, che ha invitato a «concentrare l'utilizzo dei fondi su priorità nazionali, soprattutto nel caso di grandi progetti come le infrastrutture logistiche e un grande piano per l'educazione, la cultura e la ricerca».

La tribolazione con la quale si sta concludendo la fase attuale da un'idea della partita che si sta giocando su quella futura. E i risultati della riprogrammazione, che saranno chiari da qui a qualche settimana, giocheranno un ruolo non indifferente.

## Fondi europei Convochiamo gli Stati generali

**Caronna Salvatore**  
Eurodeputato Pd  
Commissione  
Sviluppo regionale



**A BRUXELLES SONO IN CORSO LE TRATTATIVE PER DECIDERE L'ENTITÀ DEL BILANCIO DELL'UNIONE EUROPEA PER IL PERIODO 2014-2020.** Trattative difficili, ostacolate principalmente dal Regno Unito che ha addirittura minacciato di porre il suo veto alla riunione del Consiglio europeo del prossimo 22-23 novembre (data in cui dovrebbe essere approvato il regolamento del bilancio pluriennale) se le cifre degli impegni e dei pagamenti saranno troppo alte per le casse britanniche. Una delle voci che potrebbe subire il maggior taglio, oltre alla politica agricola comune, è quella della politica di coesione, che impegna il 35% delle risorse. 376 miliardi di euro è lo stanziamento proposto dalla Commissione per la programmazione 2014-2020 che stiamo difendendo come Parlamento dagli attacchi dei paesi "rigoristi", una cifra in continuità con i finanziamenti del precedente ciclo di programmazione.

Per quanto il rigore dei conti e il risparmio dei bilanci pubblici siano talvolta necessari, non possiamo pensare che la stagnante economia continentale si possa risolvere senza sostegni mirati. Il bilancio dell'Ue per il 95% è destinato a investire in crescita e sviluppo con ricadute in tutti i settori verso cui è diretto. L'Europa di questi tempi non può permettersi di non puntare sulla crescita. Le discussioni sulle regole per i prossimi fondi strutturali (2014-2020) sono già avviate e, per quanto difficile, il dialogo tra Consiglio e Parlamento prosegue. La posta in gioco è elevata, in termini di dotazione finanziaria e di ricaduta economica e sociale per i quasi 500 milioni di cittadini europei. E per i 60 milioni di italiani? Siamo un Paese che spende poco e male. I risultati non soddisfacenti non fanno che confermare i luoghi comuni che da sempre alimentano il dibattito sui finanziamenti europei nel nostro Paese.

Eppure l'entità delle risorse in campo richiederebbe ben altra attenzione. Su una programmazione di 347 miliardi di euro per gli anni 2007-2013, all'Italia ne sono andati 28. A poco più di un anno dalla scadenza, ne abbiamo utilizzati poco più di un quarto, appena il 26,3%. Il ministro Barca, nel commentare la bassa performance dell'Italia soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, ha parlato di 'anomalia'. In passato avevamo saputo mantenere una media di spesa adeguata. Il crollo, l'anomalia, ha coinciso con il governo Berlusconi. Da parte nostra, aldilà di un possibile rischio - peraltro reale - di rimpatriare al mittente miliardi di co-finanziamento comunitario, pensiamo valga la pena soffermarsi sulle ragioni di questa bassa quantità e qualità della spesa. Occorre prendere atto delle responsabilità a livello politico con scelte che purtroppo hanno penalizzato la realizzazione di grandi investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Per non parlare dei tempi di messa a punto delle grandi opere, incompatibili con il ciclo di programmazione comunitario.

Per un utilizzo ottimale dei finanziamenti comunitari serve buon governo. Per questo sarebbe utile, per la programmazione 2014-2020 prevedere degli Stati generali, un dibattito pubblico con enti locali, associazioni di categoria, sindacati, per promuovere un vero e proprio salto di qualità.